



Andrea Scardicchio

**«Scuoter le masse dall'ignoranza e
nutrirle col pane del sapere»
*La battaglia pedagogica
di Sigismondo Castromediano
(con lettere inedite di Luisa Amalia Paladini)****

Un decennio dopo il suo ritiro dalla vita parlamentare, giunto a seguito della mancata elezione alla Camera nella tornata del 22 ottobre 1865, Sigismondo Castromediano incassò una nuova sconfitta elettorale, questa volta nell'arengo politico leccese. Il 19 luglio 1874, infatti, gli fu contrario il verdetto delle consultazioni per il rinnovo del Consiglio e della Deputazione provinciali, organi che l'avevano visto impegnato protagonista nei cinque anni della precedente legislatura. Le ragioni della mancata rielezione erano ben decifrabili per il duca cavallinese, che volle subito render nota ad amici e sostenitori la propria ricostruzione dei fatti, anche in segno di riconoscenza nei confronti di coloro che ancora una volta si erano prodigati in difesa delle battaglie e degli ideali che non aveva mancato di onorare nel trascorso mandato provinciale.

Sicché, il 24 luglio 1874, ufficializzato l'esito delle operazioni di voto, egli s'affrettò a consegnare al «Cittadino Leccese» una lettera aperta intitolata *Ai miei amici di Lecce*¹, apparentemente lucida e disincantata nei toni, ma in realtà carica di polemico risentimento nei riguardi di quel nugolo di avversari e voltafaccia che l'aveva meschinamente osteggiato nel corso della campagna elettorale, decretandone la bruciante *debacle*. Perciò, nell'intervento giornalistico egli volle smascherare le macchinazioni ordite ai suoi danni da accaniti oppositori, difendendo animatamente la propria onesta operosità civile, nonché i reali meriti conseguiti sul campo. Ecco cosa scriveva al riguardo, in una delle fasi più appassionate della sua argomentazione:

L'esser soggiaciuto pell'opera dei clericali è naturale, ma per quella di coloro che s'appellavano, o volevan parere nostri amici, è tal sovvertimento politico e morale che non s'intende. [...] Fui rovesciato dai clericali, ed è naturale, ripeto. Essi sanno ch'io mi sia; che una vita logorata da ogni sorta di persecuzioni, di fatiche, di privazioni, e di stenti consacrai tutta e senza declinar d'un capello, o arrestarmi un minuto contro di loro; che fui pur io, per quanto valessi e le mie forze potevano permettermi, fra i rovesciatori di tirannide e i creatori d'una Italia, stecco dei loro occhi. Sanno, ch'io fui del primo parlamento italiano, il quale tirò loro sui piedi quei colpi mortali, per cui non [h]anno più speranza di risorgere. E che alto sostengo la bandiera delle libertà e del progresso contro quella dell'assolutismo e d'ogni anarchia, congiurando contro le loro astuzie, le malvagità, i macchinamenti, le imposture, le ipocrisie. Sanno, che a riuscir meglio nei miei fini ho preso di mira di scuoter le masse dall'ignoranza, e nutrirle col pane del sapere. L'ignoranza è l'unica base su cui essi poggiano; l'istruzione è la leva potente che li rovescia².

* Contributo presentato al Convegno Nazionale di Studi *Sigismondo Castromediano: il patriota, lo scrittore, il promotore di cultura*, Cavallino di Lecce, 30 novembre-1 dicembre 2012.

¹ S. CASTROMEDIANO, *Ai miei amici di Lecce*, Tip. Editrice Salentina, 1874.

² Ivi, pp. 3-4.



Bersaglio manifesto delle accuse del consigliere uscente era dunque il partito clericale, vale a dire quel compatto fronte ideologicamente e pregiudizialmente refrattario ad abbracciare quel processo di ammodernamento culturale che da tempo egli andava sostenendo in Provincia su chiari orientamenti laici e liberali. Soprattutto, il Castromediano addossava ai propri detrattori l'accusa di aver osteggiato con preconcetta resistenza l'impulso riformista tenacemente caldeggiato in quegli anni nei riguardi degli scenari dell'istruzione e dell'educazione delle giovani menti salentine. Un terreno di attività e d'interessi, quest'ultimo, di cui il patriota cavallinese avvertì sensibilmente l'importanza e la strategica rilevanza (un tema fatto oggetto, peraltro, di una fitta libellistica locale), quale volano di una progressiva crescita dell'intera provincia e di un suo rigenerante svecchiamento culturale, civile, etico e sociale. Quanto tali problematiche stessero particolarmente a cuore al duca cavallinese si evince chiaramente da un successivo passaggio della lettera, laddove sentito il dovere di testimoniare il proprio coerente e indomito attivismo politico³, anziché indugiare su taluni provvedimenti, anche di sua ispirazione, adottati dall'Amministrazione provinciale a sostegno dello sviluppo economico-industriale del territorio (costruzione di nuove strade, risanamento del bilancio, impulso al commercio e all'agricoltura ecc.), preferiva piuttosto enumerare i traguardi conseguiti proprio nei campi dell'educazione e dell'istruzione pubbliche, esibiti, sia pure tra le righe quali inoppugnabili successi personali:

È sotto quest'amministrazione che i comuni della Provincia ebbero tutti i maestri e le maestre elementari; si videro sorgere da per tutto ginnasi e scuole tecniche, sussidiate dietro meritevoli profitti e incontrastata utilità; il nostro Liceo fiorentino, come non lo fu mai, per cui s'è messo mano ad ampliarlo con nuovi fabbrichi ed aggiunte; introdotte scuole primarie nei nostri due stabilimenti di Carità, il Garibaldi e il Principe Umberto; incoraggiate le scuole delle prigioni, surta la scuola tecnica, la normale femminile con convitto, e una casa colonica in Lecce; i sussidi alle scienze, alle lettere, alle belle arti e ai maestri, regolati in maniera che difficilmente potranno non rispondere al fine; le biblioteche dei capoluoghi di circondario, e le popolari circolanti sussidiate, la provinciale di Lecce ampliata di spazio e di opere in maniera che coloro i quali la visitano, non esclusi i forestieri, ne rimangono ammirati⁴.

E l'elenco non terminava qui, registrando altresì i riscontri ottenuti dalla stessa Amministrazione in Congressi ed Esposizioni nazionali, nonché i riconoscimenti conseguiti da meritevoli studiosi salentini in ogni ramo del sapere e della scienza. Né perdeva occasione di infliggere l'ennesima stoccata all'avverso fronte clericale, rammentando con toni di rivalsa l'avvenuta cessazione, nel 1871, della direzione delle suore negli Istituti *Principe Umberto* e *Vittorio Emanuele II* di Lecce («mandate via»; «trovate in fallo», «loro strappata l'educazione e l'istruzione delle giovinette»; «trovate inefficaci», «trovate disadatte», ecc.⁵). Decisione giunta a seguito dell'adozione di specifici provvedimenti ratificati dalla Provincia, in linea con gli avviati processi governativi di secolarizzazione degli istituti religiosi.

Temi scottanti e di grande attualità, com'è noto, erano quelli istruttivi-educativi nel panorama post-unitario coevo, nell'intento di "fare gli Italiani". Costanti attenzioni vi dedicarono in quegli anni illustri intellettuali liberali meridionali (F. De Sanctis, L. Settembrini, P. Villari, G. Ricciardi, S. Morelli, ecc.), pure nel solco

³ Scriveva il duca al riguardo: «Ivi troverete, come io nelle riunioni del Consiglio non mancai una volta sola, e in 450 riunioni circa della Deputazione nemmeno, eccettuatene una ventina a causa d'infermità o d'assenza da Lecce. I miei ragionamenti, e perché non dirlo? le mie proposte, il mio voto sono stati sempre pei vantaggi e la prosperità della Provincia, pel suo onore, pel suo decoro». Ivi, p. 5.

⁴ Ivi, p. 7.

⁵ *Ibidem*.



d'importanti iniziative ministeriali avanzate per arginare il fenomeno del dilagante analfabetismo nel Mezzogiorno d'Italia (estensione della legge Casati, 1859; legge Coppino, 1877). Ne scaturì un vivace dibattito, che nelle varie riflessioni e proposte in campo s'intrecciò spesso con l'annosa 'questione femminile', dal momento che si riconosceva nell'ammodernamento dei percorsi formativi un'opportunità di crescita e di riscatto emancipazionista per le donne, anticamera di un graduale inserimento nella vita sociale e lavorativa della neonata nazione. Le giovani donne italiane, insomma, cominciavano a divenire anche al Sud «testimoni e protagoniste di un processo di emancipazione educativa che non tarderà a tradursi in emancipazione economica e personale»⁶. Perciò, sottoporre al vigilante controllo statale convitti ed educandati retti da associazioni religiose, secolarizzare gli istituti favorendo programmi d'insegnamento ispirati ai valori laici e nazionali, sottrarre le ragazze di "civile condizione" alle imposizioni di anacronistici modelli di vita monastico-claustrale, ampliandone per giunta le conoscenze, rientrava tra le linee guida dei progetti governativi del periodo post-unitario⁷. Il tutto conforme a orientamenti di chiara valenza politica, essendo quei propositi destinati a «gettare le basi dell'identità e della cultura nazionale rivolgendosi, in primo luogo, proprio a quei ceti medi da acculturare che venivano considerati il fondamentale anello della grande operazione pedagogica promossa dalle classi dirigenti⁸».

Va da sé che tali spinte modernizzanti videro nel Castromediano un artefice convinto e caparbio in Provincia⁹, conformi com'erano al suo indefettibile credo laico, liberale e anticlericale, professato sempre con lungimiranza e inossidabile operosità etico-culturale. Facendo propri gli assiomi allora imperanti nel pensiero liberale sui diritti e sull'educazione di genere, concependo quest'ultima appunto come pilastro del processo di costruzione dell'identità nazionale, egli maturò il convincimento che «dall'educazione della donna comincia quella dell'uomo, e che nei luoghi dove le donne restano trascurate, gli uomini riescono meno educati, meno morali, e meno incivili»¹⁰. Lo sosteneva esplicitamente nel 1870, in una sua re-

⁶ R. BASSO, *Donne in provincia. Percorsi di emancipazione attraverso la scuola nel Salento tra otto e novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 7.

⁷ Ampia la bibliografia sull'argomento. Per un approccio puntuale e ben documentato, basti qui rinviare ai contributi collettanei *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'800*, a cura di I. Porciani, Firenze, La Nuova Italia, 1987; *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di S. Soldani, Milano, Franco Angeli, 1989; *Educazione al femminile dalla parità alla differenza*, a cura di E. Beseghi e V. Telmon, Scandicci, Nuova Italia, 1992; *Fare gli italiani*, a cura di S. Soldani e G. Turi, Bologna, Il Mulino 1993. Invece, per ciò che attiene al panorama educativo-istruttivo del Salento tra Otto e Novecento, ricchi ragguagli offrono i bilanci di R. BASSO, *Donne in provincia...*, cit. e di A. SEMERARO, *Cattedra, altare, foro. Educare e istruire nella società di Terra d'Otranto tra Otto e Novecento*, Lecce, Milella, 1984.

⁸ Cfr. *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione (1861-1910)*, a cura di S. Franchini e P. Puzzuoli, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari, Direzione Generale per gli Archivi, 2005, p. 25.

⁹ In una lettera inviata l'11 dicembre 1873, da Lecce, alla prediletta amica torinese Adele Savio, il Castromediano definisce il suo fitto impegno nei riguardi dell'istruzione pubblica provinciale l'«argomento che mi occupa più di ogni altro, anche nelle due tornate settimanali di questa Deputazione Provinciale». E soggiunge tra l'altro, con note di evidente rammarico: «Son cose che mi occupano molto, ripeto, e che le molte volte vanno studiate e mi turbano. La Provincia nostra spende molto, e tolte le capitali non v'è chi l'eguaglia in fatto di spendere a pro della pubblica istruzione: 200 mila e più lire all'anno, e ancora tutto non veggio ben ordinato. Colpa in gran parte del Ministero, che in ogni sei o dieci mesi ci cangia i Provveditori agli studi, e ne avremmo dei bravi e bene intenzionati, ma nonché bravi appunto ce li tolse». Per la lettera, cfr. il regesto di F. D'ASTORE, «*Mi scriva, mi scriva sempre*... *Regesto delle lettere edite ed inedite di Sigismondo Castromediano*, Lecce, Pensa Multimedia, 1998, n° 394, p. 148. Devo alla premurosa disponibilità dello stesso D'Astore, che qui doverosamente ringrazio, la consultazione in fotocopia di questa e delle altre lettere del Castromediano qui citate (a Lucia Gray Alexander).

¹⁰ S. CASTROMEDIANO, *Sull'Educandato femminile Vittorio Emanuele II di Lecce. Relazione*, Lecce, Tipografia Garibaldi, 1871, p. 3.



lazione al Consiglio provinciale di Terra d'Otranto sull'Educandato femminile "Vittorio Emanuele II" di Lecce¹¹, diretto dalle Suore della Carità, che da un trentennio detenevano una sorta di privativa sull'istruzione delle fanciulle del patriziato e della borghesia salentine. Un'interrotta gestione, quella delle suore, rivelatasi alla fine fallimentare, come confermavano il calo vertiginoso delle iscrizioni registrate negli ultimi anni (12 allieve rispetto alle 60 ospitate prima del 1861) e i conseguenti bilanci in rosso (£ 31.160 di uscite contro £ 13.613 di entrate nel 1870¹²). Ma a cui andava imputato soprattutto, sempre a giudizio del Castromediano, il mancato conseguimento di traguardi formativi realmente al passo con i tempi, essendo stata quella gestione sempre incline a una proposta educativa meramente superficiale-ornamentale, di rigido taglio monacale, volta soltanto a perseverare in forme di anacoretica separazione dal mondo. Perciò egli credeva convintamente che «l'educazione de' chiostrì è affatto opposta all'educazione del mondo reale»¹³, e che i suoi anacronistici metodi d'insegnamento decretavano la fuoriuscita di alunne «vane, saccentelle, insipide, orgogliose, indifferenti alla patria, bigotte, superstiziose, incapaci di reggere il governo di una casa, e di guidare i propri figli»¹⁴. Invece, un'educazione moderna avrebbe piuttosto licenziato pur sempre delle buone cittadine e delle buone madri di famiglia, com'era già nei propositi del Regolamento d'Istituto¹⁵, ma nel solco di una finalità educativa più pratica, più utile, più spendibile, ascrivibile a un allargamento delle loro conoscenze e a un'opportuna ricalibratura dei metodi d'insegnamento. Scriveva, infatti, il Castromediano al riguardo:

Se oggi adunque bramate, o padri, perfetta una vostra figliuola, ornatela non solo di virtù morali, e cristiane, ma fornitela ancora di scienza, e di esperienza. Smettete, ve ne prego, una volta per sempre il vezzo improduttivo d'accontentarvi dell'orpello, che sol lor concedeva la passata educazione. [...] La canzone imparata a memoria fra le moine d'un meccanismo gesticolare, né la leggiadra calligrafia senza capirne il contenuto, e saper formulare i concetti, non nutrono la mente; né lo sfolgorante ricamo, per oro e per colori producono la solerte e pratica massaja. Sono miserie che abbagliano senza conclusioni. Son le lettere, le scienze, le cognizioni delle belle arti, e tutto quanto altro impone l'igiene, e rende amabile la persona e decorosa, che vi potran dare la figlia che desiderate. Coltura del cuore, e dell'intelletto, e venustà della persona: si son queste che si vogliono, assolutamente queste¹⁶.

Come pure, rincarando la dose dei propri fermi convincimenti, soggiungeva:

Già l'ho detto, e giova ripeterlo le cento volte: non è col restringere alle donzelle la mente, ed il cuore,

¹¹ L'Educandato provinciale "Vittorio Emanuele II", già Educandato femminile degli Angiolilli, con sede nell'omonimo Monastero delle Paolotte (attuale Municipio), è «l'istituto di maggiore prestigio che la città di Lecce e la provincia di Terra d'Otranto potranno a lungo vantare per istruirvi e educarvi le fanciulle di ceti sociale medio-alto» (A. SEMERARO, *Cattedra, altare, foro...*, cit., p. 195). Fondato con regio rescritto del 27 aprile 1839, aprì ufficialmente i battenti il 14 novembre 1840 (M. GRECO, *Brunetti e le Marcelline*, in Id., *La Società Operaia di Lecce. 150 anni di storia*, Lecce, Martano Editrice, 2011, p. 217). L'insegnamento era ripartito in due corsi: l'uno elementare di quattro classi e l'altro perfettivo di tre. Furono chiamate da subito a dirigerlo (fino al 1871) le Suore della Carità di Napoli. Dopo la parentesi della conduzione laica (avviata nel 1872), fu chiuso nel 1874 e poi riaperto nel 1882, con gestione questa volta affidata alle milanesi suore Marcelline, ancora oggi alla guida dell'Istituto (Istituto di Cultura e di Lingue Marcelline).

¹² O. COLANGELI, *Istituto Marcelline. Notizie storiche*, in «La Zagaglia», IX, settembre 1967, p. 307.

¹³ S. CASTROMEDIANO, *Sull'Educandato femminile Vittorio Emanuele II...*, cit., p. 6.

¹⁴ Ivi, p. 4.

¹⁵ Lo scopo ultimo dell'Educandato, infatti, come da Statuto e Regolamento approvati dalla Deputazione Provinciale il 10 ottobre 1870, era quello «d'educarvi giovanette di famiglie oneste e di civile condizione alle lettere, alla religione, ai retti costumi, all'amore delle patrie istituzioni, alle affabili maniere, e al divenire accorte e diligenti madri di famiglia». Cfr. *Statuto e Regolamento dell'Educandato Vittorio Emanuele II in Lecce (Stabilimento provinciale)*, Lecce, Tip. Garibaldi, 1870.

¹⁶ S. CASTROMEDIANO, *Sull'Educandato femminile Vittorio Emanuele II...*, cit., p. 4.



soffocarne l'idea e la scienza, fra l'esercizio prolungato di pratiche religiose, per lo più incomprensibili, spesso divenute meccanica abitudine, che s'abbiano buone donne, religiose e costumate. A crearle tali vuolsi condurle man mano sulla via della esperienza della vita qual è, la quale esperienza insegna a farci fuggire il male, a conoscere il bene, ed esercitare quelle virtù che il dovere c'impone¹⁷.

Tutto ciò sarebbe potuto accadere proponendo l'esecuzione di una serie di gradualità riforme, che il consigliere cavallinese volle sottoporre per la prima volta all'approvazione dell'ente territoriale nell'estate del 1870, invitando la maggioranza consiliare a deliberare su taluni punti programmatici, riguardanti nella fattispecie l'educandato "Vittorio Emanuele II", per il cui riordino la Deputazione provinciale aveva istituito un'apposita commissione, della quale il Castromediano era stato nominato presidente. Sganciare l'educazione intellettuale delle giovanette leccesi dal rigido controllo delle suore (senza ancora scaltarle del tutto), uniformare lo statuto e il regolamento scolastici ai programmi governativi, favorire l'impiego di personale laico nell'amministrazione e nel corpo docente¹⁸ (quest'ultimo provvisto di apposita patente d'insegnamento e scelto direttamente dalla Deputazione), costituivano i punti inderogabili per l'avvio di una seria e virtuosa proposta riformatrice, com'era negli intendimenti pedagogici del pugnace patriota salentino. Sia chiaro, nessun addebito sterile e preconcepito egli muoveva all'indirizzo delle suore («Ripeto che io non ho avversione alle Suore della Carità, che anzi mi edificano allorché le scorgo dentro la casa del povero, ed innanzi il letto del morente»¹⁹); e nemmeno ispirava la sua azione un rigetto aprioristico nei riguardi dell'impianto religioso da quell'ordine edificato, quello cioè volto ad impartire le sane virtù morali e cristiane alle fanciulle, che invece a suo giudizio andava rispettato e preservato²⁰, sebbene non fosse più sufficiente all'epoca («Né disistimo le giovinette del Vittorio Emanuele educatevi pel passato. Hanno per esse i loro pregi e le loro virtù; ma son pregi e virtù che per l'avvenire non bastano»²¹). Egli ambiva, piuttosto, a varare una proposta modernamente riformatrice («Mio scopo principale è di render la nuova generazione buona, savia, istruita e felice»²²), tesa ad un aggiornamento e ad un ampliamento dei parametri dell'educazione di genere, perseguibile in virtù della promozione di un fecondo connubio di scienza (le lettere, le belle arti, ecc.) ed esperienza: l'unico in grado di tenere il passo con i tempi.

¹⁷ Ivi, p. 6.

¹⁸ Esempi riusciti di gestione e di fruttuosa presenza di personale laico costituivano l'Asilo Comunale (diretto dalla lombarda Luigia Bianchi) e il Convitto delle Scuole tecniche di Lecce. Ivi, p. 6.

¹⁹ S. CASTROMEDIANO, *Sull'Educandato femminile Vittorio Emanuele II di Lecce...*, cit., p. 7.

²⁰ Avrebbe il duca dichiarato, a chiarimento del proprio discusso ma pur sempre avvertito sentimento religioso: «Ho sempre creduto che religione sia fede e sentimento nel segreto del cuore, la quale trasparir deve dalle opere che si compiono, e non dalle ostentazioni. Pur oggi è mestieri parlarne, oggi che molti abusano di un sì santo nome per isfogo di pubbliche e private passioni. E solennemente dichiaro, che nel Vittorio Emanuele non si manca coi precetti, cogli esempi e colle pratiche d'insinuare severa ed intatta la fede dei padri nostri». Cfr. S. CASTROMEDIANO, *Nel saggio di lavori donneschi e di belle arti dato dalle alunne nell'Educandato Vittorio Emanuele II. Discorso del Presidente*, Lecce, Tip. Editrice salentina, 1873, pp. 5-6.

²¹ S. CASTROMEDIANO, *Sull'Educandato femminile Vittorio Emanuele II di Lecce...*, cit., p. 7. Altrove, il Castromediano sarebbe ricorso a un sillogismo per sottolineare i demeriti educativi delle suore, a suo giudizio il più grave capo d'imputazione a loro carico. Avrebbe detto, infatti: «L'oscurantismo colla libertà sono due opposti, come del pari sono opposti l'ignoranza e la scienza. Dunque è un contrario pure ai giorni nostri l'affidare l'educazione di chi dev'essere cittadina e vera madre di famiglia alle Suore, che rinunziarono al bel dritto di cittadine e di madri». E poi ancora, proseguendo sugli stessi toni: «Le suore, ripetiamolo, sono un contro-senso col secolo, non danno ciò che non posseggono; passive schiave della parola delle loro regole, e più di quella dei loro superiori, non s'intendono di programmi governativi e in quanto a morale e religione son quelle che in ogni casa di nostri contadini si scorge, cioè annesse a pregiudizi e a imposture». Cfr. S. CASTROMEDIANO, *Secolarizzazione dell'Educandato Vittorio Emanuele II in Lecce*, Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1871, p. 4.

²² Lettera a L. Gray Alexander, Lecce novembre 1873. Cfr. F. D'ASTORE, «Mi scriva, mi scriva sempre»..., cit., n° 393, p. 147.



Un progetto di difficile attuazione, certamente, e ciò sia per i pregiudizi in dote al retrivo clero locale (vescovi e superiore *in primis*), sia per le opposizioni riscontrate in taluni gruppi oligarchici provinciali, compromessi col potere politico e confessionale, decisamente refrattari ad abbracciare la novità. Se a ciò poi si aggiunge l'opera contrastiva esercitata da un compatto fronte femminile assai vivace al Sud, costituito da attiviste cattoliche «dedite nel periodo risorgimentale e post-risorgimentale a contrastare con iniziative assistenziali e devozionali la secolarizzazione»²³, si potrà allora meglio comprendere quanto fosse davvero complicata la battaglia promossa dal Castromediano²⁴. Una battaglia politica e culturale, ovviamente, per la rigenerazione dell'intero universo femminile in Provincia, ma anche contemporaneamente civile e sociale, abbracciata e sostenuta su chiari intenti emancipazionistici. In gioco, insomma, c'era la difesa e il rilancio di un altro bene culturale (proprio come il Museo e la Biblioteca), che occorreva opportunamente tutelare e salvaguardare poiché versava allora in un drammatico stato di declino. Ben lo documentava, ad esempio, la dettagliata informativa che il provveditore agli studi di Terra d'Otranto, il siciliano Salvatore Calvino (1820-1883), inviò al ministro della pubblica istruzione Cesare Correnti il 1° maggio del 1872, denunciando impietosamente la disastrosa condizione dell'educazione femminile in Terra d'Otranto, bollata addirittura come «la negazione di ogni educazione»²⁵ («le donne che sanno leggere e scrivere, anche nelle classi agiate, possono contarsi sulle dita: tutte sono prive di qualsiasi educazione, ed hanno zeppa la mente di pregiudizi e superstizioni; ma quel che più addolora è il nissun sentimento di famiglia e la nissuna morale, conseguenza di tale stato di cose»²⁶). In essa, si stigmatizzava l'azione dissennata delle Figlie della Carità in Provincia, a dire del Calvino «pregevoli quando si dedicano alle opere di carità», ma di fatto «inabili all'ufficio di educatrici»²⁷. Né si sottaceva «l'eccesso delle pratiche materiali di religione, imposte indirettamente alle alunne a scapito del tempo necessario agli studi ed alle altre occupazioni ed a scapito anche della religione stessa e della sua morale». Tant'è vero che si erano verificati incresciosi episodi di «infelice condotta morale delle giovani uscite dagli orfanotrofi affidati alle suore, non che di alcune delle maestre uscite dalla scuola normale, nel cui convitto nel passato erano avvenuti fatti d'immoralità tra le convittrici»²⁸. Insomma, uno scenario educativo-istruttivo seriamente compromesso, al quale però faceva da con-

²³ L. GUIDI, *Contro il Risorgimento: regine, brigantesse, devote "antimoderne"*, in *Il Risorgimento invisibile. Patriote del Mezzogiorno d'Italia*, Edizioni Comune di Napoli, 2011, p. 19.

²⁴ A proposito del differente approccio 'politico' alla questione educativa provinciale, è singolare che un autorevole esponente della sinistra progressista salentina, l'onorevole Gaetano Brunetti, convergesse sin da principio con molte tesi propugnate dal Castromediano in materia (difesa delle scuole pubbliche e dell'istruzione popolare, sostegno all'emancipazionismo femminile, spinta alla secolarizzazione degli istituti religiosi, e così via; cfr. M. GRECO, *Brunetti e l'istruzione pubblica*, in Id., *La Società Operaia di Lecce...*, cit., pp. 213-215), a denotare un proficuo collaborazionismo tra destra e sinistra nella definizione di piattaforme programmatiche di rilevante interesse collettivo (salvo poi dividersi il Brunetti e il Castromediano, dalle colonne del «Cittadino Leccese», sulle divergenti preferenze accordate rispettivamente agli indirizzi classici e tecnici; Ivi, p. 215). Mentre invece, per converso, contraddizioni emersero sugli stessi temi all'interno del partito liberale, come mostrava il caso del giudice umanista di Arnesano Luigi Giuseppe De Simone. Quest'ultimo, assai amico del Castromediano e come lui di sicure idee liberal-moderate, fu talmente convinto assertore della bontà educativa delle suore che optò (anche sulla scia di una tradizione familiare) per una «scelta apertamente difensiva e passatista», affidando l'educazione delle proprie figlie alle monache benedettine del Monastero leccese di S. Giovanni Evangelista. Cfr. R. BASSO, *Donne in provincia...*, cit., pp. 50-54 (a p. 53 la citazione).

²⁵ V. CALVINO MANACORDA, *Testimonianze di un provveditore agli studi sull'educazione femminile nel Mezzogiorno*, in *L'educazione delle donne...*cit., pp. 253-271 (a p. 256).

²⁶ Ivi, p. 266.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Ivi, p. 267.



trattare in quel momento (1° maggio 1872), nell'informativa del provveditore agli studi, la felice realtà dell'Educandato provinciale "Vittorio Emanuele II" di Lecce, salvato dal decadimento istruttivo in virtù del riassetto in prospettiva laicizzante, appena entrato a regime grazie proprio alla spinta riformatrice²⁹ innescata nel frattempo dal Castromediano e dalla Commissione da lui presieduta.

Il 22 novembre 1871, il duca si era rallegrato con Lucia Gray Alexander del commiato definitivo delle suore dallo Stabilimento provinciale, rammentando all'amica di penna americana tutte le difficoltà dell'impresa, intralciata subdolamente dai «pregiudizi e la opposizione dei clericali, dei retrivi e degli amici personali delle nominate suore»³⁰. E contemporaneamente le aveva testimoniato l'assillo frattanto insorto di individuare una Direttrice e una Vice-Direttrice, in grado di assolvere al gravoso compito della prima reggenza laica dell'istituto. Figure alle quali dovevano necessariamente corrispondere, a fronte di un compenso «decente ed accettabile», requisiti imprescindibili: «essere non giovani e senza marito, di moralità specchiata, appartenere al partito moderato: non clericali, non retrive, non mazziniane o d'altra maniera spinte», e soprattutto scelte tra coloro che «amano l'educazione della gioventù e specialmente di quella parte ch'è la migliore, delle donne».³¹ Difatti, dopo un ampio giro di consultazioni intrapreso «per tutta Italia» con amici e corrispondenti illustri, «della materia molto intendenti»³² (oltre la Gray, Emilia Peruzzi, Giannina Milli, Adele Savio, ecc.), ai quali aveva insistentemente richiesto consigli e suggerimenti per individuare un'ottima direttrice adeguata allo scopo, il Castromediano decise di attingere dal campionario delle più fulgide espressioni del panorama pedagogico coevo l'educatrice milanese Luisa Amalia Paladini (1810-1872). Una scelta ben ponderata e consapevole, quella del duca e della Commissione provinciale da lui presieduta, suffragata dal *curriculum* di tutto rispetto vantato dalla candidata, che ne aveva fatto impennare le quotazioni. Esempio figura di donna «esperta nei lavori donneschi, amante della famiglia e gelosa custode degli affetti, riservata e restia a dare mostra del suo sapere»³³, ella affiancò ai giovanili parti poetici, vibranti di intonazioni patriottico-risorgimentali (*Saggi poetici*, 1839; *Canti patriottici*, 1847; *Nuovi canti*, 1848), la scrittura impegnata di romanzi pedagogici e di genere (*Manuale per le giovinette italiane*, 1857; *La famiglia del soldato*, 1859), coniugando peraltro una fitta esperienza pubblicistica (la direzione delle riviste «Polimazia per la Famiglia», 1853 e «L'Educatrice italiana», 1863) con un febbrile impegno scola-

²⁹ A proposito dell'accelerata impresa nel 1871 al processo di secolarizzazione del "Vittorio Emanuele II", il Castromediano ammise che essa era scaturita a seguito della constatazione che «secolarizzare ciò che è fratesco a poco a poco [...] fu fatica sprecata, perché cangiare la natura delle cose non è possibile». Cfr. S. CASTROMEDIANO, *Secolarizzazione dell'Educandato Vittorio Emanuele II in Lecce...*, cit., pp. 3-4.

³⁰ Lettera a L. Gray Alexander, Lecce 22 novembre 1871. Cfr. F. D'ASTORE, «Mi scriva, mi scriva sempre»..., cit., n° 344, p. 135.

³¹ Ivi.

³² S. CASTROMEDIANO, *Relazione sulle vicende e condizioni dell'Educandato femminile Vittorio Emanuele II in Lecce*, Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1872, p. 6. Tra le personalità di spicco contattate, il Castromediano citava nella sua relazione Giannina Milli, verso la quale - egli scriveva - «il nostro pubblico leccese nutre simpatia e fiducia» (*Ibid.*). Difatti, la poetessa-educatrice abruzzese, nel 1872 ispettrice scolastica in Puglia in visita agli Istituti pii e le scuole private femminili di Bari, era nota ai salentini per un memorabile soggiorno tenuto in Provincia nel 1854-1855. Si veda al riguardo A. SCARDICCHIO, *Giannina Milli a Lecce (1854-1855)*, in *Giannina Milli e il Salento. Contributo all'epistolario*, a cura di G. Rosato, Melpignano, Amaltea, 2007, pp. 143-154. Invece, per i rapporti intercorsi tra il duca e la Milli, rinvenibili alla luce di una lunga corrispondenza epistolare intrattenuata dai due (1860-1884), sia consentito rinviare ancora al mio «*Sovracarica di epistolari obbligazioni*». *Giannina Milli e i corrispondenti di Terra d'Otranto*, Manziana, Vecchiarelli, 2011, pp. 36-58 e 95-157.

³³ S. SIMONETTI, *Luisa Amalia Paladini. Vita e opere di una donna del Risorgimento*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2012, p. 47.



stico, che la portò dapprima a ricoprire l'incarico di istituttrice soprintendente degli Asili infantili di Lucca, dal 1844 al 1849, poi quello di ispettrice generale delle scuole di Toscana, negli anni 1860-1869³⁴.

Era questa, dunque, la fama che accompagnava l'approdo della Paladini a Lecce, città dove giunse il 17 febbraio 1872, superate le titubanze iniziali³⁵, con al seguito tre maestre e tre cameriere («personale sufficiente a tracciare la prima linea della via da percorrere»³⁶), ufficialmente deputata ad impiantare e a dirigere il riformato "Vittorio Emanuele II". Un nome «sonoro» il suo per i leccesi, e peraltro «ben conosciuto nella repubblica delle lettere, da esser quasi come un'insegna di richiamo al nuovo istituto»³⁷. Sebbene nessuna parentela pare ella vantasse coi «signori Paladini» di Lecce, come sosteneva lo stesso Sigismondo Castromediano³⁸.

Si consideri, tuttavia, che non fu quella dell'educatrice milanese un'adesione pronta e incondizionata allo Statuto e al Regolamento stampati nel frattempo dall'amministrazione provinciale³⁹ allo scopo di rilanciare le sorti dell'educandato leccese. Come testimonia una lunga e dettagliata lettera scritta dalla Paladini a Firenze il 15 gennaio 1872⁴⁰, indirizzata quasi certamente all'onorevole Gaetano Brunetti all'epoca presidente dell'assise provinciale⁴¹, ella avrebbe esposto personali osservazioni e avanzato precipui suggerimenti in ordine alle questioni fon-

³⁴ Sulla vita e le opere di Luisa Amalia Paladini, si vedano in particolare T. DEL CARLO, *Luisa Amalia Paladini*, Lucca, Tip. Giusti, 1881; R. PESCANI BOTTI, *Luisa Amalia Paladini, educatrice d'anime - Le donne dell'Unità d'Italia*, in «Le Vostre Novelle», XXXI, 41 (7 ottobre), 1961; F. SANTINI, *Vita e opere di Luisa Amalia Paladini*, Lucca, Pacini Fazzi, 1978; S. SIMONETTI, *Luisa Amalia Paladini*, cit. Per qualche spunto interessante, riguardante pure la vicenda dell'Educandato leccese, utili i contributi epistolari di G. PETRAGLIONE, *Un carteggio (Giannina Milli a Luisa Amalia Paladini). Con prefazione e note dichiarative*, Teramo, Tip. del Corriere Abruzzese, 1895 (riprodotto in *Giannina Milli e il Salento...*, cit., pp. 77-92) e Id. (a cura di), *Tre lettere inedite di scrittori italiani: G. Capponi, F. Ugolini, G. Garcano e L. A. Paladini*, Lecce, Stabilimento tipografico Giurdivano, 1902.

³⁵ «La nomina di Direttrice mi pone in un grande imbarazzo», confidava la Paladini a Carlo Arrighi, nella lettera a lui inviata il 30 gennaio 1872. Cfr. *Appendice*, lettera n° 2.

³⁶ S. CASTROMEDIANO, *Relazione sulle vicende e condizioni...*, cit., p. 3.

³⁷ P. PALUMBO, *L'on. Gaetano Brunetti e i suoi tempi (1829-1900)*, Lecce, R. Tip. Editrice salentina, 1915, vol. II, p. 330.

³⁸ Lo riferiva a Giuseppe Petraglione, nella lettera a lui inviata (priva di data), custodita presso la Biblioteca Provinciale "Bernardini" di Lecce, regestata in F. D'ASTORE, *"Mi scriva, mi scriva sempre..."*, cit., n° 788, p. 237.

³⁹ Cfr. *Statuto e Regolamento dell'Educandato Vittorio Emanuele II in Lecce*, cit.

⁴⁰ Cfr. *Appendice*, lettera n° 1, da cui le citazioni in queste pagine.

⁴¹ Come il Castromediano, anche il Brunetti fu un convinto sostenitore del programma di secolarizzazione del "Vittorio Emanuele II". Aveva egli stesso interpellato eminenti personalità di levatura pedagogica nazionale (Erminia Fusinato, la stessa Paladini, ecc.), pensando loro di assegnare incarichi direttivi nell'Istituto. Quanto alla Paladini, in una lettera da lei indirizzata all'onorevole salentino il 22 novembre 1868, aveva avuto già modo di esprimere apprezzamenti per «quel nobile intento di riformare o per meglio dire di fondare» un convitto femminile, «tendente ad istruire ed educare delle madri di famiglia veramente italiane». E in quell'occasione aveva peraltro rilasciato talune affermazioni programmatiche, quasi sponsorizzando la sua stessa candidatura alla direzione dello stabilimento provinciale. Aveva scritto infatti al Brunetti: «Se si può sperare davvero un risorgimento intellettuale e morale della patria nostra questo non può venire che dalle provincie meridionali dove il suolo ancora vergine e fecondo può far germogliare senza mischiante di loglio i nuovi semi che dobbiamo procurare di spargere ovunque. [...] Il nostro Codice Civile accorda alla donna quanto basta perché non debba restare tutta la vita sotto tutela. Ora la donna è padrona del suo, ha parte eguale coi fratelli sull'eredità paterna ed è tutrice dei figli se rimane vedova. All'amministrazione dunque del proprio patrimonio, al miglioramento agrario dei propri poderi ed alla saggia tutela dei figli, bisogna educarle. In un Convitto la direttrice rappresenta la madre di famiglia. Essa deve dirigere l'educazione a questi altissimi fini e regolare l'istruzione tutta quanta in modo che senza togliere niente all'amabilità ed alla grazia femminile tenda a formare delle donne religiose senza superstizioni ed istruite quanto importa per non potere essere mai ingannate nei loro interessi e che non devino mai dai loro doveri in qualsiasi stato sociale si trovino e in qualsiasi vicenda della vita». Per tutto ciò, cfr. P. PALUMBO, *L'on. Gaetano Brunetti e i suoi tempi...*, cit., vol. II, pp. 330-333.



damentali concernenti l'impianto e la conduzione del "Vittorio Emanuele II", discutendo punto per punto il programma che lo stesso Brunetti le aveva fatto pervenire. Osservazioni e suggerimenti che costituiscono inevitabilmente un attendibile terreno di verifica e di riprova dei suoi principi organizzativi e pedagogico-didattici, frutto delle pregresse esperienze maturate sul campo. Passando in rassegna i punti di forza dei suoi orientamenti in materia, la Paladini andava ad esempio propugnando la validità e l'efficacia di un modello 'familiare' (concetto cardine anche dei suoi scritti pedagogici⁴²), trapiantato nella realtà scolastica dell'istituto, in sostituzione del prospettato impianto cameratesco, poiché a suo dire soltanto il primo stringeva «fra maestra ed alunne tenacissimi nodi di affetto», posto che «con l'amore si ottiene più che col rigore». Oppure ella si pronunciava a favore dell'investimento su un corpo docente patentato e ben remunerato, garanzia a suo giudizio di un sicuro successo formativo. Inoltre, non lesinava di spendere parole di elogio per taluni contesti scolastici d'oltralpe, soprattutto americani («dove in fatto di scuole sono assai più avanzati di noi»), coll'intento di far comprendere come anche una strategica «montatura» delle classi (la ventilata soluzione 'a scacchiera') poteva arrecare benefici alla quotidiana pratica d'apprendimento, con annesse ricadute significative in termini istruttivi ed educativi. Né la Paladini trascurava, nei suoi suggerimenti, di segnalare l'importanza dei lavori femminili assegnati alle educande («non dovranno esse con l'andar del tempo essere madri di famiglia?»), da alternare però modernamente ai «lavori di divertimento» («Bisogna prenderle anche in questo dal lato del cuore»), come pure precisi erano i suoi richiami in favore delle materie fondamentali da insegnarsi nei vari ordini di studio (*Religione, Letteratura, Storia, Geografia*, ma anche *Letture e bel porgere, Ballo, Musica vocale e strumentale*), nel rispetto di programmi «proposti dagli insegnanti, poi discussi dalla direttrice ed approvati dal consiglio scolastico». Il tutto al fine di consentire, com'era nelle intenzioni dell'esperta educatrice milanese, una programmazione scolastica degna di un vero e proprio educandato regio, uguale cioè «a quella dell'antico programma di Lecce».

Insomma, a infrangere le desuete barriere salentine dell'istruzione e del sapere, proposte innovative e lungimiranti affioravano nell'anticipazione di programma comunicata dalla Paladini al Brunetti, le quali avrebbero subito convinto pure il duca Castromediano, pronto a recepirle come vera musica per il proprio orecchio sensibile ed educato. Egli infatti non avrebbe potuto non condividere i nuclei sostanziali di quel sistema educativo, edificato su concreti aneliti di pedagogismo etico-civile, a fondamento del quale rientravano pure i proclami della futura direttrice in favore dell'aumento delle rette scolastiche («la retta troppo tenue è una cattiva raccomandazione. Non si crede che per poco bisogna dare tanto»), in linea peraltro con quanto lo stesso duca aveva propugnato nella mozione al Consiglio Provinciale dell'estate del 1870⁴³. E nemmeno il Castromediano avrebbe mancato di apprezzare quei barlumi di distanza nei riguardi della gestione monastica dei contesti d'istruzione, che parevano trapelare dalle dichiarazioni rilasciate dall'educatrice milanese nella circostanza epistolare riportata (il riferimento a «quei tanti semenzaii monastici dei quali formicola la nostra Italia»). Dichiarazioni sospinte dal credo laico e liberal-moderato della dirigente *in pectore*, esplicitato nel favore da lei accordato all'iter di secolarizzazione degli istituti scolastici,

⁴² S. SIMONETTI, *Luisa Amalia Paladini...*, cit., p. 28, dove si apprende che pure nella sua attività giornalistica (ad esempio l'esperienza del giornale «Polimazia per la Famiglia», 1853) la Paladini tenne sempre fede a quell'indefettibile modello educativo, dichiarando per l'appunto ai suoi lettori l'obiettivo programmatico di «ravvivare e mantenere gli affetti purissimi di famiglia» (*Ibid.*).

⁴³ Cfr. S. CASTROMEDIANO, *Sull'Educandato femminile Vittorio Emanuele II di Lecce...*, cit., p. 5.



mai però esibito in contrasto col suo fervido spirito religioso⁴⁴. Del resto, la stessa Paladini non era nuova ai risentimenti nei confronti della conduzione monacale degli educandati femminili. Già in passato, dalle colonne dello «Spettatore», aveva vivacemente polemizzato con un articolista della «Civiltà cattolica», a margine di talune riflessioni sugli asili infantili, finendo col passare per nemica dei «neri»⁴⁵. Inoltre, nel corso di una sua circostanziata relazione inviata nel 1862 all'ispettore generale delle scuole di Toscana Raffaello Lambruschini, si era indignata per il fatto che in talune realtà scolastiche da lei visitate durante un giro ispettivo si era imbattuta in suore che «non conoscevano i buoni metodi»⁴⁶, oppure per aver scovato suore stigmatine che offrivano «un'immagine del feroce fanatismo dei bassi secoli», costituendo addirittura «una pianta parassita che andrebbe estirpata dalla pubblica istruzione perché tende a distruggere le forze vitali dei paesi dove sventuratamente si trovano perpetuando l'ignoranza, i pregiudizi e la perfida ipocrisia»⁴⁷. Parole dure e inequivocabili, insomma, che costituivano tuttavia un felice *pendant* con la visione anticlericale e secolare sposata in materia dal duca Sigismondo Castromediano.

Orbene, fatti salvi i capisaldi pedagogici e progettuali illustrati nella sua missiva al Brunetti, subito condivisi e accolti dai preposti organi provinciali, il 17 febbraio 1872 la sessantaduenne milanese Luisa Amalia Paladini giunse a Lecce e si mise subito al lavoro nelle nuove e stimolanti vesti di direttrice del «Vittorio Emanuele II»: istituto provinciale che aprì ufficialmente i battenti nel mese successivo (marzo 1872). C'era qualcosa, tuttavia, che cominciava a non andarle a genio sin dai primi passi, tanto da costituire una fonte di vera preoccupazione per l'avviato impianto dell'istituto, a fronte della quale non restava che avanzare subito richieste di tempestivi interventi risolutivi. Destinatario delle pressanti richieste di riscontro avanzate dalla nuova direttrice in quei frangenti fu proprio Sigismondo Castromediano, in qualità di presidente della Commissione per il riordinamento del «Vittorio Emanuele II», che pure aveva sin da principio assecondato la Paladini su tutti i fronti, affidandole carta bianca per ogni decisione. Nonostante ciò, ancora a fine aprile nello stabilimento i lavori edili, per esempio, risultavano incompleti e procedevano a rilento. Mancavano inoltre gli arredi e gli strumenti necessari al lavoro quotidiano delle 16 educande ospitate (lavatoi, dormitori, tavolini), e addirittura alcune classi non erano ancora state montate. Di tutto ciò si rammaricava la Paladini col duca, in un fitto scambio epistolare dall'aprile al maggio dello stesso 1872, nel quale ella non perdeva occasione di inoltrare accorati appelli in favore di una presa di coscienza della Commissione del fatto che l'educandato mancava delle strutture di base («Ella promise di fare in modo che io fossi secondata in quanto concerneva l'educazione e l'istruzione delle bambine. Per conseguenza conto sulla parola che Ella me ne diede in iscritto. E poi perché differire a fare ciò che è indispensabile?»; lettera del 23 aprile 1872). Giungendo a minacciare le dimissioni, qualora non fossero stati adottati provvedimenti celeri e definitivi («una tardanza su questo proposito mi costringerebbe a qualche passo doloroso», lettera del 6 maggio 1872). Sebbene, tuttavia, trala-

⁴⁴ Scrive Florio Santini al riguardo della religiosità della Paladini: «In tempi di clericalismo o di anticlericalismo, l'A. [Autrice] seppe giustamente intendere la Fede, dalla quale, fra l'altro, ricavò coerenza e forza nelle non poche difficili prove cui fu chiamata» (F. SANTINI, *Vita e opere di Luisa Amalia Paladini...*, cit., pp. 30-31, n. 31). In tale direzione andava pure la scelta dell'istitutrice di tenere delle *Lezioni di Storia Sacra per i fanciulli*, una materia d'insegnamento a lei assai cara, affrontata sempre «non in senso catechistico e formalmente teologale, bensì quale alimento spirituale necessario in particolar modo al fanciullo e in genere alla formazione della persona umana» (Ivi, p. 30, n. 31).

⁴⁵ Su tutto ciò, vedi *Appendice*, lettera n° 2.

⁴⁶ S. SIMONETTI, *Luisa Amalia Paladini...*, cit., p. 33.

⁴⁷ Ivi, p. 35.



sciando gli incidenti di percorso e «le soverchie esigenze dei babbi e delle mamme»⁴⁸, la vita dell'istituto sembrava in compenso procedere regolarmente in quei primi momenti di gestione riformata. Del resto, come rivela una testimonianza dello stesso Castromediano, la dirigente «era contentissima della natura docile delle nostre giovanette, della pronta e vivida intelligenza, dello spirito di emulazione nato nei piccoli animi loro, della loro facile condiscendenza, dell'impegno ad apparare, della disciplina e del loro evidente progresso quotidiano»⁴⁹. E nondimeno le stesse fanciulle si mostravano pure capaci di distinguersi in armoniosi canti e allegri balli nelle liete circostanze che scandivano la ricorrenza di giorni festivi⁵⁰. Anche per questo, insomma, quelle volenterose e costumate educande lasciavano generalmente «sperar bene di loro», come poté osservare soddisfatta la stessa direttrice. Era il 20 maggio 1872 quando Amalia Paladini scriveva ciò al Castromediano: nulla lasciava presagire ciò che sarebbe accaduto da lì a neanche due mesi. Sfortunatamente, infatti, quell'opera educativa così entusiasticamente abbozzata dall'educatrice lombarda a Lecce era destinata presto a infrangersi contro un avverso e imprevedibile destino. Il 17 luglio 1872, dopo soli cinque mesi di reggenza e nel pieno del suo vigore, la Paladini passava a miglior vita, a causa di una contratta malattia alla gola (evidentemente di natura professionale), ma anche «vittima della sua energia»,⁵¹ come commentò amaramente il Castromediano. Che nell'annunziare con commozione la grave perdita dell'eminente figura d'istitutrice, gloria non soltanto dell'Educandato leccese ma dell'intero panorama pedagogico coevo, volle così commemorare quella colta e carismatica donna, segnalandone le qualità e i meriti esibiti nel corso della breve dimora leccese:

Cinque soli mesi l'avemmo con noi, dal 17 febbraio al 17 luglio, e men di questo tempo tenne affidata le nostre figliole, da lei reputate fra quante ne ebbe mai per le più intelligenti, le più docili e le più proclivi ad istruirsi. Quanta la pietà di questa donna, quanta l'abnegazione, quanta l'esperienza della sua missione! Le nostre figliole in pochissimo tempo progredirono con passi assai segnalati nel sapere, nella gentilezza, nelle virtù del cuore e in quelle cristiane. Più che alla coltura della mente la Paladini era intenta alla formazione del carattere, che purtroppo manca a noi italiani e senza il quale non c'è fondamento di dignità individuale, di morale umana, di gloria e prosperità nazionale⁵².

Alla luce di tali traguardi formativi, precocemente conseguiti dalle allieve salentine sotto la fulgida guida della Paladini, è innegabile che nei risultati lusinghieri che esse raggiunsero in occasione degli esami di passaggio dell'agosto 1873 avrebbero inciso le solide basi acquisite ai tempi dei loro esordi scolastici. E ciò proprio in virtù del fruttuoso indirizzo impresso dalla prima direttrice dello stabilimento provinciale, poi incrementate e consolidate nel periodo della direzione laica. Stupita e ammirata, difatti, sarebbe rimasta la commissione esaminatrice⁵³ dinanzi a prove che avrebbero denotato «una spontaneità di espressione,

⁴⁸ Cfr. *Appendice*, lettera n° 4.

⁴⁹ S. CASTROMEDIANO, *Relazione sulle vicende e condizioni...*, cit., p. 5.

⁵⁰ Se ne fa cenno nella lettera n° 5 dell'*Appendice*.

⁵¹ Cfr. S. CASTROMEDIANO, *Relazione sulle vicende e condizioni...*, cit., p. 5.

⁵² M. ROSI, *Paladini Luisa Amalia*, in Id., *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, Milano, Cada Editrice Dottor Francesco Vallardi, 1933, vol. III, pp. 761-762 (a p. 762). Nel cimitero di Lecce il Consiglio Provinciale pose una lapide in suo onore con su scritto: «A Luisa Amalia Paladini - Di Lucca - Il Consiglio Provinciale - Con voti unanimi - Q. M. Dedicava - A virtù domestiche - E cittadine - La donna italiana ammaestrava - Scrivendo ed educando - Nata nel 1810 - Direttrice delle alunne - Del Vittorio Emanuele II - Morta in Lecce - 1872». *Ibid.*

⁵³ La Giunta esaminatrice, di complessivi sette esperti della materia, era così formata: Torquato Mabellini, Romualdo Bobba, Enrico Lupinacci, Giuseppe Candido, Cosimo De Giorgi, Leonardo Stampacchia, Serafino Roggero, tutti rinomati «capi di studii, direttori di stabilimenti educativi e professori abbastanza noti per integrità di giudizi». Cfr. *Rapporto della Giunta esaminatrice delle*



un certo sapore di lingua e sopra tutto certi gentili, delicati e generosi sentimenti». Nonché pure dinanzi alla «prontezza e la sveltezza della mente [...], la precisione e la proprietà dei vocaboli italiani adoperati nelle risposte», e poi ancora per i pregevoli saggi di lavori donneschi e di belle arti, a riprova in definitiva dell'«ottimo indirizzo educativo degli studii»⁵⁴. Sicché quei «fiori d'innocenza e di speranza»,⁵⁵ custoditi e preservati anche da ogni rischio di condizionamento proveniente dalla presenza di alunne esterne⁵⁶, divennero il vanto di maestre e direttrice, ma pure della Commissione provinciale e del suo fiero presidente, che non avrebbe lesinato lodi appassionate al loro indirizzo, riscontrando nei profitti maturati tutte le buone ragioni della propria tenace operazione pedagogica («Fanciulle mie, a voi è noto l'affetto grande che vi porto, e che per rendervi savie e buone non v'è ostacolo che mi avviliisca [...]. E le lodi che oggi, per avventura, vi saranno largite, vi siano di stimolo a farvi sempre migliori, percorrendo con animo lieto e sicuro la vostra via, ch'è quella del Vero, del Bello e del Bene»⁵⁷).

Pur tuttavia, all'indomani della luttuosa vicenda della Paladini le sorti dell'Istituto cominciarono a vacillare. Non dettero infatti i risultati sperati gli incarichi assunti dapprima, nel 1873, dalla lombarda Antonietta Montrasi («tanto dotata di senno e d'esperienza»⁵⁸) e poi, a un anno di distanza, dalla conterranea Luigia Widmayer-Silva. Quest'ultima, tra l'altro, ben nota per «l'ingegno, l'assennatezza e la pratica conoscenza nelle cose d'istruzione e d'educazione»⁵⁹, nei cinque anni della sua permanenza a Lecce non soltanto fece rimpiangere la memoria della Paladini ma «finanche la gestione delle suore di Carità»⁶⁰. Insomma, nonostante la scelta fosse ricaduta su esperte e quotate educatrici nazionali, costoro si resero protagoniste di una gestione assai contestata e strumentalizzata in città⁶¹. Inoltre, anche le condizioni strutturali dell'edificio («poco adatto, insufficiente, conquassato dalla sua vecchia età e più ancora dalle sue fondamenta da principio malamente impiantate»⁶²) versavano in uno stato assai critico, a tal punto che si rese necessario l'intervento urgente del Prefetto, avvisaglia della chiusura temporanea dell'Istituto, ufficializzata nel 1874⁶³. La sta-

alunne nell'Educandato Vittorio Emanuele II in Lecce, Lecce, Tipografia Editrice salentina, 1873, p. 3. Le parole citate sono del Castromediano (Presidente della Commissione Amministrativa dell'Educandato), che nell'opuscololetto presentava al Prefetto di Terra d'Otranto il rapporto riguardante l'esito dei lavori della suddetta Commissione (pp. 3-4).

⁵⁴ Ivi, pp. 8-9.

⁵⁵ SIGISMONDO CASTROMEDIANO, *Saggio di lavori donneschi e di belle arti...*, cit., p. 3.

⁵⁶ La netta posizione contraria del duca nei riguardi dell'introduzione di alunne esterne al "Vittorio Emanuele II" («è inevitabile che queste non attacchino simpatie e relazioni colle interne, e che a lungo andare non innestino nelle vergini menti delle rinchiuse idee e desiderii che non conoscevano»), emerge dalla lettera a Leonardo Cisaria pubblicata su «Il Propugnatore» del 20 aprile 1878. Essa fu poi riprodotta in opuscolo in *Scuole esterne nell'Educatore Vittorio Emanuele in Lecce. Lettera del Duca Sigismondo Castromediano*, Lecce, Stabil. Tipografico Scipione Ammirato, 1878, da cui è tratta la citazione (a p. 4).

⁵⁷ SIGISMONDO CASTROMEDIANO, *Saggio di lavori donneschi e di belle arti...*, cit., pp. 7-8.

⁵⁸ Id., *Al Signor Prefetto Presidente della Deputazione provinciale di Terra d'Otranto sull'Educandato Vittorio Emanuele II in Lecce. Relazione del Presidente della Commissione Riformatrice*, Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1873, p. 7.

⁵⁹ S. CASTROMEDIANO, *Sulla nuova Direttrice dell'Educandato femminile Vittorio Emanuele II in Lecce. Relazione alla Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto*, Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1874, p. 4.

⁶⁰ A. SEMERARO, *Cattedra, altare foro...*, cit., p. 199.

⁶¹ Si rinvia per maggiori ragguagli in proposito a L. WIDMAYER-SILVA, *Sull'indirizzo educativo dell'Istituto Provinciale Vittorio Emanuele II*, Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1879; P. PALUMBO, *L'on. Gaetano Brunetti e i suoi tempi...*, cit., vol. II, pp. 460-465; R. BASSO, *Donne in provincia...*, cit., pp. 45-49.

⁶² S. CASTROMEDIANO, *Relazione sulle vicende...*, cit., p. 7.

⁶³ A. FOSCARINI, *Guida storico-artistica di Lecce*, Prem. Tip. Ed. Vincenzo Conte, 1929, p. 170.



gnante situazione perdurò fino a quando, per volere della *Commissione consortile per riordinamento dell'educatorio Vittorio Emanuele*, presieduta dal presidente del Consiglio provinciale Gaetano Brunetti, il 6 luglio 1882, naufragato il tentativo di una soluzione ibrida laico-secolare⁶⁴, si optò nuovamente per una scelta interamente confessionale, che ricadde stavolta sulle milanesi suore Marcelline. E ciò in ragione della loro peculiarità di rappresentare una «Famiglia Religiosa, tutta dedita alla istruzione delle giovanette», che muovendo dal sentimento della fede («che è tanta parte della morale e della educazione pubblica») era in grado di assicurare «una istruzione ed una educazione corrispondenti ai tempi progrediti ed alla civiltà moderna». Lo scopo divenne quello di fare delle educande leccesi delle «buone e robuste madri di famiglia, educate alla scuola del vero, del bene, e del bello» e ai «sentimenti di libertà e di patria»⁶⁵, tutti valori posti a fondamento dell'educazione nazionale.

Sembrò allora svanire il sogno del Castromediano di «dare una smentita solenne e pronta, e dal principio evidente» a chi credeva che fossero le sole monache «le atte a dirigere ed istruire le ragazze»⁶⁶. Eppure, il patriota cavallinese non avvertì tale esito come una personale disfatta. Difatti, quello che più gli stava a cuore non era certo il tentativo di accreditarsi quale fiero oppositore dell'istituzione religiosa *tout court*, poiché mosso nei riguardi di questa da un inamovibile sentimento di rivalsa, come i suoi denigratori andavano malignamente professando. Piuttosto il suo tarlo restò quello di garantire ai suoi giovani conterranei una seria e moderna istruzione pubblica («scuoter le masse dall'ignoranza, e nutrirle col pane del sapere»⁶⁷), realmente incisiva e al passo con i tempi, obiettivo per il quale si era sempre energicamente speso con l'apporto di un fattivo contributo, recependo tutta l'importanza sociale, politica e culturale di quel problema cardine, autentica leva per il futuro e per il progresso di un'intera nazione:

Io non ho figli, ma ritengo gli altrui come se fossero i miei. E che? non sono essi quelli che dovranno succederci, correggere i nostri errori, continuare la gran marcia del progresso e aggiungere glorie alle vetuste glorie di questa Italia [...]?⁶⁸

Non si sarebbe così sottratto a riconoscere, a quasi dieci anni di gestione dell'Educandato "Vittorio Emanuele II" da parte delle suore Marcelline, «le loro preclari virtù, la loro benignità di animo, il colto ingegno, il nobile carattere, il valore e l'attitudine nel sanamente educare ed istruire le giovanette»⁶⁹, chinando pure il capo, come egli stesso ammetteva, dinanzi a quella congregazione di suore capace di costruire un profilo di donna che fosse «larga di venerazione e riconoscenza verso Dio, affettuosa verso la famiglia, tenera per la Patria, pia, docile, modesta, desiderata». Che erano in pratica i valori da lui sempre professati nell'arduo cimento dell'educazione e dell'istruzione del Salento. Un appassionato terreno d'attività e d'interessi, quest'ultimo, anch'esso sintomatica rivelazione della sua straordinaria operosità politico-culturale in Provincia, dopo il 1865, esperita all'insegna di un'infaticabile promozione di istanze di locale identità e di

⁶⁴ Cfr. P. PALUMBO, *L'on. Gaetano Brunetti...*, cit., vol. II, p. 462.

⁶⁵ Lo sosteneva lo stesso presidente Brunetti in sede di accordo programmatico siglato tra la Provincia di Lecce e l'ordine delle Marcelline, secondo quanto si apprende dall'opuscolo *Educatorio Vittorio Emanuele in Lecce che verrà riaperto nel prossimo ottobre sotto la direzione delle Marcelline di Milano. Deliberazioni e Documenti*, Lecce, Stab. Tip. Scipione Ammirato, 1882, p. 7.

⁶⁶ Lettera a G. Milli, Lecce 3 dicembre 1871. Cfr. A. SCARDICCHIO, «Sovracarica di epistolari occupazioni»..., cit., p. 149.

⁶⁷ S. CASTROMEDIANO, *Ai miei amici di Lecce...*, cit., p. 4.

⁶⁸ Cfr. *Delle Signore Marcelline di Lecce e di una terracotta con figure in rilievo messe a colore del 1552*. Premessa del Duca Sigismondo Castromediano. Descrizione e Giudizio del Barone Filippo Bacile, Lecce, R. Tipografia Editrice Salentina dei Fratelli Spaccante, 1891, pp. 5-6.

⁶⁹ Ivi, p. 3.



ben definiti (e forse ora meglio decifrabili) «intendimenti di pedagogia etico-civile programmaticamente perseguiti».⁷⁰

Appendice

Lettere di Luisa Amalia Paladini⁷¹

Firenze 15 [gennaio]⁷² del 1872

Illmo Sig^r Presidente [Gaetano Brunetti]

Più brevemente che mi sarà possibile Le esporrò le mie osservazioni sul programma dell'Educandato Vittorio Emanuele incominciando da Pag: 10 cap: 25:⁷³

E Direttrice, sottodirettrice, maestre e assistenti debbono del pari, con la necessaria proporzione, invigilare in ogni tempo e luogo sulle alunne. Ad ogni maestra ed assistente si dovrebbero assegnare un numero di alunne, le quali separate in gruppi formerebbero come altrettante famiglie, delle quali madre suprema sarebbe la direttrice, e madre assidua la maestra o l'assistente, sorella maggiore l'alunna che fosse capace di contribuire all'educazione delle minori. Al nome di camerata, che ha del soldatesco, sostituirei quello di famiglia. Questo metodo riesce benissimo, poiché stringe fra maestra ed alunne tenacissimi nodi di affetto, e con l'amore si ottiene più che col rigore; ma perché possa essere tenuto a dovere ci vogliono buone maestre, e per avere buone maestre bisogna pagarle bene. Pag. 30 tab. 2^a. Dello stipendio assegnato alla Direttrice non ne parlo⁷⁴, si trattava di una monaca. Qui non debbo occuparmi che delle maestre.

Prendendo le bambine a 6 anni le maestre di 1^a e 2^a classe debbono essere di grado inferiore, quindi non è giusto che siano pagate come quelle di 3^a e di 4^a che debbono essere di grado superiore. Ripartirei dunque gli stipendi come segue:

Due Maestre di prima e 2^a classe annue £ 700 per una

Una detta di 3^a id " " 800

Una d^{ta} di 4^a id " " 900

⁷⁰ G. Rizzo, *La cultura letteraria: identità e valori*, in *Storia di Lecce. Dagli Spagnoli all'Unità*, a cura di B. Pellegrino, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 827.

⁷¹ Le lettere che qui si pubblicano per la prima volta sono tutte custodite nell'Archivio privato "Castromediano di Lymburg", ad oggi in avanzata fase di inventariazione e catalogazione. Devo al prezioso interessamento della dott.ssa Rosellina D'Arpe, zelante animatrice dei lavori archivistici, la riproduzione fotomeccanica delle stesse. All'onorevole Gaetano Gorgoni va un sentito ringraziamento per averne consentito la pubblicazione. Nella trascrizione delle lettere ci si è attenuti a un criterio sostanzialmente conservativo. Si è adeguato all'uso moderno la punteggiatura (con generale soppressione della virgola prima di *e* copulativa e di *o* disgiuntiva e prima del *che* seguito dall'oggettiva), come pure si è ricondotto alla convenzione odierna l'impiego delle maiuscole (*Branda* > *branda*; *civiltà cattolica* > *Civiltà cattolica*, ecc.), l'accentazione acuta e grave delle parole ossitone (*stà* > *sta*; *perchè* > *perché*, ecc.), nonché i pochi esiti con *i* palatizzante (*insegnanti* > *insegnanti*). Si è inoltre convertito *j* con *i* (*calamajo* > *calamaio*; *ajutino* > *aiutino*) e si sono rese col corsivo le parti nel testo sottolineate. Quando ricorrenti, i segni di abbreviazione per troncamento nelle sigle sono stati resi col punto (es.: *Ill.mo*). Giustapposte infine al [sic!], ricorrono talune forme scorrette di scrittura.

⁷² La mancanza dell'indicazione del mese di gennaio non è una lacuna, ma conforme all'uso del tempo, che individuava il semplice 15 come il primo 15 dell'anno.

⁷³ Si allude, appunto, all'articolo 25 dello Statuto-Regolamento dell'Educandato "Vittorio Emanuele II", che prevedeva nello specifico tale disposizione: «L'Educandato è diviso in tante camerate per quante il luogo è capace di comportarne, ed il numero delle Alunne esige. Ogni camerata sia di notte che di giorno è sorvegliata e diretta da un'Assistente. Le camerate non debbono essere numerose di Alunne, dovendo contenere solo quelle, che per età e per classe di studi fra loro più s'avvicinano». Cfr. *Statuto e Regolamento dell'Educandato Vittorio Emanuele II in Lecce (Stabilimento provinciale)*, Lecce, Tip. Garibaldi, 1870, p. 10.

⁷⁴ Il compenso spettante alla Direttrice dell'Istituto, come previsto dalla tabella citata, ammontava complessivamente a lire 1500. Invece, alle maestre elementari era assegnato indistintamente uno stipendio annuo di lire 800 pro capite. Ivi, p. 30.



Questo sarebbe stipendio decoroso tanto per la Provincia che lo dà quanto per le maestre che lo ricevono.

Pag: 23 - art: 71 – Questo articolo non può essere assolutamente conservato⁷⁵. Anche senza calcolare che lo stipendio viene ridotto quasi alla metà, il metodo della ritenzione pel vitto è una pietra di scandalo permanente bastante a distruggere tutto il bene che si può fare. Parlo per esperienza. Le maestre sono donne, e mortali; per conseguenza non si possono pretendere da esse virtù sublimi. Ovunque si pratica il metodo della ritenzione non sono mai contente della tavola; e ad ogni piatto che viene in tavola si lagnano, e sempre con le formali parole: *Eppure lo paghiamo da noi!* Le bambine ascoltano, ed eccole tutte a lagnarsi che la tavola è cattiva, e dalla tavola passando ad altro, trovano tutto cattivo, tutto mal fatto. Bisogna che il personale che vive nell'educandato abbia il suo stipendio libero e vitto gratuito; è [sic!] ciò si può fare senza aggravio, anzi con vantaggio della provincia.

Pag 16 cap 50. – Le rette annue delle alunne in questo capitolo stabilite⁷⁶ potevano essere sufficienti quando trattavasi di un piccolo convitto pareggiato a quei tanti semenzai monastici dei quali formicola la nostra Italia; ma ora trattasi di fondare un educandato pari, se non superiore ai regii, poiché l'istruzione che si dà in quelli è eguale a quella dell'antico programma di Lecce, e l'educazione tanto spero, ne sarà superiore. Prendiamo a norma quello della SS. Annunziata in Firenze.

“La retta annua da corrispondere all'Istituto per ciascheduna alunna, è fissata nella somma si £. 1200, pagabili a rate trimestrali anticipate: debbono pagarsi inoltre £. 500 per una sola volta all'ingresso della alunna nell'Istituto, per l'acquisto del corredo; e £. 200 annue pel mantenimento del medesimo, pagabili in quattro rate assieme alla retta.”

Aggiunga a queste somme le spese di consulti medici, multe di lettere, bagni fuori dell'Istituto che restano a carico delle famiglie, la somma monta quasi a 2,000 lire annue. Questo sarebbe troppo per Lecce, ma la retta del regolamento è poca. Io proporrei, se mi fosse permesso di aumentarla in questo modo: - La retta annua per ogni alunna è di lire 720 (o 800, se si vuole). Le fanciulle nate nella provincia non pagheranno che mezza retta, qualora le famiglie ne facciano richiesta.

E ciò per rispettare l'amor proprio di tutti. Nell'educandato nessuno deve sapere se un'alunna paga più o meno; basta che lo sappia l'amministrazione.

Né si creda che questo aumento di retta allontani le alunne. Tutt'altro. Le famiglie agiate soltanto possono mettere le loro figlie negli educandati, e la retta troppo tenue è una cattiva raccomandazione. Non si crede che per poco si voglia dar tanto. Qui in Firenze la sola lezione di musica data da un buon maestro a domicilio costa in media 60 lire mensili.

Nell'istituto della SS. Annunziata la maggior parte delle alunne vengono dalle provincie meridionali perché gli Educandati di Napoli non soddisfano, e ciò perché là come dovunque si volle innestare il nuovo sul vecchio. Ora se l'Educandato di Lecce si presentasse rifondato a seconda delle nuove esigenze sociali in tutto e per tutto, è certo che da Napoli, e dalle altre provincie, vi accorrerebbero alunne ed anche se nel primo anno fossero poche basterebbero per supplire con le loro rette al rilascio pel vitto sullo stipendio delle maestre e delle altre persone addette all'Educandato.

Lo stipendio dell'Economa e delle assistenti sta bene in £ 600 annue, purché non si parli di ritenzioni. Lo stesso dicasi delle cameriere a £ 25 mensili per ciascuna. E qui (sia detto per incidente) finché le alunne saranno poche basteranno due cameriere che sarà bene siano toscane, e che avrei trovate.⁷⁷

⁷⁵ Così recitava il contestato articolo del Regolamento scolastico: «Ciascuna delle stipendiate del personale direttivo e dell'insegnante convivente nell'Educandato rilascerà lire 25 al mese pel proprio vitto, che sarà lo stesso di quello dato alle Alunne. Le salariate poi lire 15 ciascuna per avere ogni giorno una minestra di legumi o di altro, e una pietanza calda, pane e vino la mattina, ed una pietanza cotta, pane e vino la sera». Ivi, p. 23.

⁷⁶ Prescriveva il citato articolo 50 del Regolamento scolastico: «La retta annua per ogni Alunna nata e domiciliata in Provincia a cominciare dal 1° di Novembre di quest'anno 1870 è di L. 360, per le Alunne di famiglie non provinciali di L. 420, che tutte pagheranno anticipatamente di tre in tre mesi al Segretario Contabile. La famiglia, che contemporaneamente ha tre figlie nell'Educandato gode d'una mezza piazza franca, e d'una intera quella che ne ha quattro. Non si fa alcuna diminuzione di retta per qualunque temporanea assenza dall'Educandato. Si paga la parte che rimane in corso entrandovi, ma nell'uscire intiero il trimestre incominciato». Ivi, pp. 16-17.

⁷⁷ Scelte certamente per la loro parlata, giusta le indicazioni di Manzoni e dei manzoniani.



Anche il metodo di somministrare il corredo alle fanciulle mediante il pagamento di una somma da stabilirsi può essere utile.

Pag: 10. Art: 27⁷⁸. S. E. Il Sig^r Duca Castromediano mi scrisse che l'Educandato è provveduto di quanto può occorrere per le classi, il dormitorio e il refettorio; ma le monache conoscevano ciò che i tempi esigono per montare a dovere un educandato? Mai no. Incominciamo dalle classi.

Le lezioni aumentate, il lavoro ingentilito, costringono gli educatori a cercare tutti i mezzi per rendere proficue più che si può le ore assegnate allo studio. In America, dove in fatto di scuole sono assai più avanzati di noi, si montano le classi in modo perfetto. Ne unisco un disegno, malissimo fatto, ma che pure sarà bastante a farne comprendere l'utilità. Come si vede è una scacchiera sulla quale sono disposti scacco si e scacco no i tavolini da lavoro e da studio. Le alunne non hanno fra loro verun contatto, mentre maestre e assistenti girando liberamente per gli scacchi vuoti aiutano le alunne senza che queste si debbano alzare per farsi aggiustare il lavoro o per chiedere spiegazioni sulle lezioni, della qual facoltà esse approfittano spesso e volentieri. Il tavolino è assai complicato; il disopra si alza sul davanti; nel capace vuoto sottoposto vi è un guancialino muschiettato pei lavori femminili, il posto per riporvi questi lavori, libri, quaderni etc. Sul di dietro è infisso un calamaio della fabbrica Ginori, fatto in modo che la penna non possa estrarne inchiostro più del necessario. In fondo, sui quattro gambi vi è una predella da alzarsi e abbassarsi a seconda della statura delle bambine, e lateralmente si può volendo porvi assicurato un leggio per gli esemplari; ma è impossibile poter far comprendere con una descrizione tutti i vantaggi di questi tavolini. Qui in Firenze non costano molto. Si fanno di abete verniciati in giallo; il disopra si tinge in nero. Se questa montatura di classi, possibilissima in un convitto dove non sono mai numerosissime, venisse adottata, potrei farne far uno per modello e mandarlo a piccola velocità. Ed ecco perché troverei utile che si somministrasse dall'amministrazione il corredo; nella somma complessiva si potrebbe calcolare anche la spesa del tavolino.

In quanto al refettorio col sistema della famiglia ogni maestra e assistente deve presiedervi una tavola dove stiano comodamente le figlie assegnatele, e da vera madre faccia le parti a proporzione dell'appetito e dell'età. Si debbono poi bandire affatto le panche e gli sgabelli di legno, e ciò per ragioni gravissime d'igiene. Sedie impagliate ci vogliono, e ciò dovunque.

Una grave cura si è anche quella dei letti. Nell'istituto agrario di Castelletti il Cav. Cattani⁷⁹ ne ha provate tutte le forme, e si è deciso pei letti a branda. Io sarei dello stesso parere. Volendo formare delle ottime reggitrici delle famiglie bisogna che le alunne pongano mano ad ogni cura domestica, e per conseguenza anche nella pulizia [sic!] della loro stanza. I letti a branda si rifanno senza fatica, e sono indicati come i più sani; ve ne sono in più modi; comodissimi poi quelli da ripiegarsi a tavolino. Questi qui in Firenze con materassa, traversino e guanciaie costano 50 franchi, prendendone più d'uno anche meno. Ma di questo come di ogni altra cosa meglio sarà trattare a voce.

Pag: 19: cap 56. Questo s'intende per le ore assegnate allo studio⁸⁰; nelle ore dei pasti e di ricreazione è bene che le grandi si uniscano alle piccole, che le aiutino nei loro giuochi, che le guidino e le consiglino, sempre però sorvegliate. Non dovranno esse con l'andar del tempo essere madri di famiglia? Oh, avvezziamole di buon ora ad amare l'infanzia! Coltiviamo in quei teneri cuori gli affetti puri perché un giorno, lasciandoli inaridire, non vi germoglino i cattivi, siccome nei campi abbandonati le male erbe.

⁷⁸ Nell'articolo in questione, riguardante le funzioni attribuite alle assistenti scolastiche, così era scritto: «Detto ufficio è d'assistere immediatamente le Alunne, e accompagnarle a scuola, alle sale di lavoro e di belle arti, all'oratorio, al passaggio ed al refettorio dove pranzano con esse. Le vegliano acciò nelle ore stabilite eseguano i compiti assegnati loro nelle scuole, le aiutano quando hanno bisogno di dilucidazioni, e le istruiscono nei lavori donneschi. Destinate dalla Direttrice per turno una di esse sarà sempre presente alle lezioni degl'Insegnanti esterni». Ivi, p. 10.

⁷⁹ Il nobiluomo fiorentino Leopoldo Cattani Cavalcanti (1813-1882), fondatore nel 1859 della Scuola agraria di Castelletti a Signa, comune in provincia di Firenze.

⁸⁰ Ecco cosa raccomandava la disposizione citata dalla Paladini, a proposito di taluni comportamenti da tenersi da parte delle alunne dell'Istituto: «Non devono mai sottrarsi alla sorveglianza delle Assistenti, né si mischieranno colle Alunne di diversa camerata, dalla quale, quando ne debbono uscire, non lo possono senza il permesso della Direttrice, e senza essere accompagnate dalla Vice Direttrice». Cfr. *Statuto e Regolamento dell'Educandato Vittorio Emanuele II...*, cit., p. 19.



Pag: 19 art: 57. Si conosce che questo articolo fu dettato da un Signore che non può né deve intendersi di lavori femminili⁸¹. Perché le ragazzine imparino bene i lavori noiosissimi di cucito, rimendi etc. conviene alternarli con lavori di divertimento come ricami in lana, fiori, pannerine etc. Bisogna prenderle anche in questo dal lato del cuore. Staranno pazienti al cucito se in premio della loro attenzione verrà loro insegnato a ricamare un porta sigari pel babbo, o a fare una rosa artificiale pel giorno onomastico della mamma. Una signora che fu per qualche tempo in Lecce mi dice che in questo genere costà non sono ben provveduti. Per questo chiederei di essere autorizzata a provvedere qui in Firenze una scelta di lavoretti campionati per le bambine ed anche qualche scatola di balocchi istruttivi; questi resterebbero a carico della Provincia⁸², i primi si dovrebbero rimborsare dalle famiglie a mano a mano che le alunne eseguissero i lavori.

Queste sono le cose essenziali che gradirei che mi fossero accordate. Pel resto meglio trattare a voce. Concluderò col chiedere, per favore speciale, che a formare il programma da stamparsi si attenda (se le cose proposte saranno ammesse) la mia venuta. È necessario ponderarlo bene, e a parer mio, farlo semplice e breve.

Istruzione

Le materie da insegnarsi gradatamente alle alunne dovrebbero essere le seguenti:

Religione cattolica

Lettura e bel porgere

Calligrafia

Lingua e letteratura italiana

Storia antica, moderna e contemporanea

Cosmografia e Geografia

Aritmetica e contabilità

Elementi di Geometria e disegno lineare

Lingua francese

Disegno

Nozioni di fisica, chimica, storia naturale e di agraria

Ballo

Musica vocale e strumentale

Ogni maniera di lavori femminili

I programmi annui per ciascuna classe parmi che non si debbano imporre alle maestre, e molto meno ai Professori. Dove questi sono buoni è inutile pensare a maestre speciali. Le maestre di classe debbono vivere nell'Educandato ed istruire le alunne fino a tutta la 4^a elementare, dopo subentrano i professori. I programmi debbono essere proposti dagli insegnanti, poi discussi dalla direttrice ed approvati dal consiglio scolastico; poscia d'amore e d'accordo andare innanzi più che si può anche tenendo conto delle naturali tendenze delle alunne.

Della S.V. Illma

D^{ma} Ob^{ma} serva

L. A. Paladini

All' Illmo Sig. Carlo Arrighi⁸³
Collegio Nazionale Di Terra d'Otranto, Lecce

Firenze 30 (gennaio) del 1872

Caro Carlo

⁸¹ Prescriveva l'articolo 57 del Regolamento d'Istituto che «Nelle ore stabilite, fuori quelle assegnate allo studio, allo insegnamento ed alle belle arti, si esercitano [le Alunne] ai lavori d'ago e di maglia, e perché si avvezzino a far senza degli altrui servizi (ciò ch'è tanto utile in molte circostanze della vita) rimandano le proprie vesti e le biancherie, e soprattutto vengono ammaestrate a tagliare e cucire tutto quanto è richiesto da buona madre di famiglia. Ai lavori di ricamo e di lusso non possono essere ammesse, se non quando divenute provette nei lavori sopraccennati» (*Ibid.*).

⁸² Aveva scritto prima «famiglia», poi corretto in «Provincia».

⁸³ Educatore e pubblicista toscano, fondatore e direttore del settimanale «Il Risorgimento», uno dei più longevi giornali stampati a Lecce.



Rispondo alle due ultime tue. In quella ultima mi accenni una mia scritta al Duca. Ma l'ultima mia lettera andò con le note; guarda se allude a quella. La nomina di Direttrice mi pone in un grande imbarazzo, tanto più che io non posso rispondere al Prefetto, come sarebbe mio dovere, prima di aver parlato al ministro. Deh! Pensa tu a scusarmi. Di a tutti cotesti signori che non attribuiscono a scortesìa o ad ingratitude il mio involontario e breve silenzio. Io sento altamente i sensi di riconoscenza che m'ispirano la stima e la fiducia che mi si è dimostrata; e la prova l'avranno nel vedermi giungere più sollecitamente che potrò a Lecce.

Per far presto sono stata due giorni a *Signa* per preparare la cassa; ma che vuoi? Invece d'una sono tre grandissime e pesissime⁸⁴. E poi una cassetta, un baule etc. convengo che è troppa roba; ma non potevo fare a meno di spedirle; a voce il perché. Partiranno questa sera a piccola velocità. Domani telegraferò all'ottimo Sig. Duca per annunziargli la spedizione e per chiedergli il vaglia pel viaggio; verranno meco tre maestre, due cameriere e forse la cuoca; e forse una quarta maestra. Vedremo; il fatto sta che nella prossima settimana, appena ricevuto il vaglia, io partirò; se l'altre saranno in pronto verranno tutte meco; se taluna fra loro non potrà venir subito, lascerò loro il danaro pel viaggio e saranno direttamente a Lecce qualche giorno dopo. Il fatto sta che ora preme che io venga subito; e verrò. Ti telegraferò per farti sapere il giorno e l'ora che sarò a Bari.

Davvero? I neri cercano i Nⁱ arretrati della Civiltà cattolica? Cerchiamoli anche noi; nel 1851 o nel 52 questa cantò le mie lodi. Io ne sentii un gran rammarico, perché le lodi da certi pulpiti equivalgono ad insulti, e gli insulti ad elogi. Ora vediamo di ritrovare quell'articolo. Proverò se in questi giorni mi riuscirà rinvenirlo; cerca tu pure; se lo troverete sarà un bel gioco; vi è una certa frase propriamente fatta pel caso nostro; un desiderio, una speranza che io potessi divenire dei loro; non lo divenni mai, ed anche per questo si scatenarono più tardi contro di me. Sento in me un gran coraggio, e questo certo mi viene da Dio; oh se potessi trovare anche lo Spettatore; vi è un mio articolo sugli asili infantili in risposta ad uno della civiltà cattolica, al quale non osarono contraddire, ma che non mi hanno mai perdonato appunto perché gli ridussi al silenzio. Forse l'avrà Celistino Bianchi⁸⁵, proverò.

Per ora addio; se hai qualche cosa di premura da darmi, rispondi a posta corrente. Se no, a rivederci a Bari.

La tua Aff^{ma} cugina
L. A. Paladini

P. S. Davvero che io pecco d'indiscrezione mandando queste pesanti casse. Con tutti i riguardi possibili fai intendere che se la spesa è troppa, è giusto che io ne prenda la maggior parte per conto mio.

All' Illmo Sig.^{re}
Duca Sigismondo Castromediano
Presidente della Commissione
Per l'E.V.E.
Lecce

Lecce 23 Aprile 1872

Illmo Signore.
Oggi aumentano 4 alunne, in settimana ne entreranno altre due o 3; non le parrebbe necessario continuare subito i lavori? Qui non vi è bisogno della commissione perché furono ampiamente accordati.
Sig.^r Duca, mi raccomando a lei; Ella promise di fare in modo che io fossi secondata in quanto concerneva l'educazione e l'istruzione delle bambine. Per conseguenza conto sulla parola che Ella me ne diede in iscritto. E poi perché differire a fare ciò che è indispensabile? Se si

⁸⁴ Pesantissime.

⁸⁵ Il giornalista di Marradi Celistino Bianchi (1817-1885), direttore fino al 1858 della rivista letteraria toscana «Lo Spettatore».



fossero fatti i 24 lavatoi che come [sic!] io chiedeva, ora non mi troverei ad avere nuovamente i muratori presso al dormitorio, la qual cosa non è punto bella; ma ormai ci vuol pazienza.

Quando la S.V. desidera vedere la classe mezza montata (ancora gli artieri fanno mancare varie cose ordinate) mi favorisca con alcuno della commissione; sarò veramente lieta se potrà piacerle anche com'è.

Ho il piacere di ripetermi con venerazione ed ossequio sua

D^{ma} Ob^{ma}
L. A. Paladini

Al Nobil'uomo
Don Sigismondo Castromediano
Duca di Caballino
A Caballino

Lecce 6 maggio 1872

Illustrissimo Signore

Miss. Peacopp⁸⁶ arrivò sabato sera. Oggi ha incominciato le sue lezioni. Per quanto si può giudicare da una prima impressione mi sembra abile assai.

Pell'Educandato tutto procede a dovere, nulla di nuovo. L'Andriani entrerà forse domani se in giornata sarà fatto almeno un lavatoio, perché essa è la sedicesima.

I babbi e le mamme mi fan disperare. Guerrazzi⁸⁷ dice che la pazienza è la virtù dell'asino; in quanto a me dico e sostengo che Monna Pazienza è madre del buon successo, per conseguenza in questi primi momenti sopporterò come devesi le soverchie esigenze dei babbi e delle mamme.

E anch'ella abbia pazienza e scriva una lettera ufficiale al Vicario perché conceda al canonico Campanaro⁸⁸ di potere essere nostro Padre Spirituale. Su questa parte non mi dilungo di più perché deve avergliene scritto il Segretario. Con questa mia riceverà anche una lettera ufficiale colla perizia dell'architetto per fare le classi accessorie. Bisognerebbe convocare subito il Consiglio Provinciale per urgenza. L'architetto intanto che si faranno le classi studierà il modo di fare i dormitorii ai quali non si potrà por mano che quando le fanciulle potranno avere le stanze da studio al primo piano. La prego di darmi notizie della sua preziosa salute. Mi onori di qualche suo comando, pensi qualche volta a noi e mi abbia sempre quale colla massima stima e venerazione ho il piacere di segnarmi

Della S.V. Illma
Devotissima e Obbligatissima
L. A. Paladini

(P. S.) Siamo a 16 signorine e non abbiamo che quattordici tavolini; gli ho mandati a chiedere al manifattore e mi fu risposto che la S.V. aveva dato l'ordine che non si proseguisse a farli. Questa è cosa impossibile! Il Duca di Castromediano sapeva che per ogni bambina si pagano dai parenti dieci franchi per il tavolino e che quindi ogni parente ha il diritto di esigere che la sua figlia trovi il tavolino preparato in classe. Questa mattina ho dovuto subire per parte del signor Elia qualche parola assai disgustosa su questo proposito. Io faccio fare i

⁸⁶ L'inglese Maria Peacopp, che nell'Educandato avrà l'incarico di insegnante di musica. Donna «di maniere cortesi e sobrie, volenterosa di accorrere dove la sua presenza abbisogna» (cfr. S. CASTROMEDIANO, *Relazione sulle vicende e condizioni dell'Educandato femminile Vittorio Emanuele II in Lecce*, Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1872, p. 4), la Peacopp ricopri per un breve periodo la reggenza dell'Istituto (coadiuvata da Letizia Messeri, docente di lavori donneschi) all'indomani dell'improvvisa scomparsa di Amalia Paladini.

⁸⁷ Si tratta verosimilmente di Francesco Domenico Guerrazzi (1804-1873), celebre uomo politico, memorialista e romanziere storico toscano.

⁸⁸ Il leccese Ignazio Campanaro, che divenne maestro spirituale del "Vittorio Emanuele II", coll'incarico del corso religioso superiore.



tavolini da quel manifattore che me gli farà più presto poiché una tardanza su questo proposito mi costringerebbe a qualche passo doloroso. Intanto non sarebbe male che la S.V. sollecitasse il lavoro dei tavolini almeno fino che non saranno ventiquattro. Tanto più che i lavoranti si valgono del nome della S. V. per iscusare la loro pigrizia. La perizia la riceverà domani non avendo oggi il tempo di scrivere la lettera.

All' Ill^{mo} Signore
Don Sigismondo Castromediano
Duca di Caballino

Lecce 20 Maggio 1872

Illustrissimo Signore

Partecipata alla signora Agostini⁸⁹ la sua ufficiale del 19 corrente, essa ha dichiarato di non volere partire senonché il 7 Giugno. Persuasa da buone ragioni ora dice di partire il primo del mese. Però, d'accordo col signor segretario, faremo di tutto per farla partire prima.

La sua assenza mi duole assai; ma nella S.V. io rispetto l'uomo, più che il Presidente e la salute e la tranquillità di quest'uomo mi sta tanto a cuore, che adesso e sempre procurerò di dargli meno disturbi, che mi sarà possibile.

Ieri fu giorno di festa nell'Educandato, le sedici alunne fecero con molta devozione la comunione, ed io preparai loro una sorpresa, facendo una tavola che le contenesse tutte e pranzando con loro. L'Alunna Andriani mi fece, a nome di tutte le altre, un gentile ringraziamento, al quale risposi meglio che potei. Dopo pranzo suonarono il pianoforte e ballarono allegramente, e compirono bene la giornata cenando tutte insieme.

Ora studiano volenterose, e generalmente mi fanno sperar bene di loro.

Però non c'è rosa senza spine, ed appunto ieri mattina, mediante un attestato del medico, fui costretta a lasciare tornare a casa la bambina Elia; ma anche questa fu Provvidenza, poiché la bambina Elia è capricciosa ed ostinata ne' suoi capricci, e mi guastava le altre. In un istituto consolidato non mi sgomenterei a ridurre gli spiriti più ribelli, ma ora tutto può nuocere. Ed è per questo che io prego la S. V. e la Commissione a fare in modo che la Vittoria Elia non possa rientrare nell'Educandato che al nuovo anno scolastico. Questo è necessario per correggere anche la soverchia debolezza e accondiscendenza dei genitori verso la figlia.

Don Raffaele D'Arpe⁹⁰ può più d'ogni altro informarla in proposito.

Le Signore maestre la riveriscono, ed io sono col massimo ossequio

Della S. V. Illma
Devotissima Obbligatissima
L. A. Paladini

⁸⁹ Si tratta molto probabilmente di una maestra o assistente, individuata dalla stessa Paladini a ricoprire uno specifico ruolo nell'Educandato leccese.

⁹⁰ Amico del Castromediano e suo compagno di galera, il cavaliere salentino Raffaele d'Arpe fu «nelle scienze mediche reputatissimo maestro» e «nei principi liberali saldissimo» (cfr. *Carceri e galere politiche. Memorie del Duca Sigismondo Castromediano*, Galatina, Congedo, 2005, vol. I, p. 143). Fu peraltro il designato medico del «Vittorio Emanuele II».